

Eni e i due depistaggi

«Il capo affari legali era informato di tutto»

Le carte

di **Luigi Ferrarella**

MILANO C'è una seconda «attività di depistaggio» del processo milanese sulle tangenti Eni in Nigeria, oltre all'ormai nota invenzione di un complotto giudiziario anti-Descalzi innestata a Siracusa sulla collusioni tra il pm Giancarlo Longo e l'avvocato esterno di Eni per i reati ambientali Pietro Amara. Ed è una storia inedita che ora, nel tortuoso percorso di una mail dell'imputato Vincenzo Armanna finita rocambolescamente in mano all'Eni e dall'Eni utilizzata poi nel processo a Descalzi e Scaroni, chiama in causa Massimo Mantovani: responsabile fino all'ottobre 2016 di tutti gli affari legali di Eni, e rimasto a coordinare le difese nei processi milanesi anche dopo che dall'ottobre 2016 guida il settore Gas&Power.

Massimo Gaboardi è lo sperduto tecnico che in apparenza nel marzo 2016 rivela quel complotto anti-Descalzi che consente al pm di Siracusa di indagare in Eni il top manager Umberto Vergine e i consiglieri indipendenti Luigi Zingales e Karina Litvack (cacciata da Eni prima di essere fatta rientrare dai fondi stranieri), tutti archiviati quando nel marzo 2017 i pm milanesi documenteranno che il «complotto» era un bluff costruito ad arte. Ma nell'estate 2017 il pm Laura Pedio scopre anche che Gaboardi ha avuto in più rate quasi 100.000 euro dal factotum (Alessandro Ferraro)

dell'avvocato esterno di Eni, Amara, il cui collega Giuseppe Calafiore aveva persino scritto al computer l'apparente verbale di Gaboardi consegnato al pm siracusano.

Uno sbaglio singolare

Proprio l'avvocato di Gaboardi, Giuseppe Lipera, noto anche per aver difeso Bruno Contrada, nel febbraio 2017 riceve una strana mail speditagli per apparente sbaglio da Armanna, ex dirigente Eni in Nigeria e nel processo sulle tangenti Eni-Nigeria mezzo imputato e mezzo autore di controverse dichiarazioni su Descalzi valorizzate dai pm. Infatti Armanna, nello spedire la mail con cui domanda a Lipera la disponibilità di Gaboardi a indagini difensive, guarda caso si sbaglia, e in allegato gli spedisce anche una precedente mail al proprio avvocato Fabrizio Siggia, nella quale si lamentava del codifensore Luca Santa Maria e gli attribuiva la volontà di fare più gli interessi della Procura di Milano (in cerca di un patteggiamento) che i suoi.

WhatsApp e filmati

Questa mail spunta a Milano, depositata in Procura (senza spiegazioni o motivazioni) dal prof. Carlo Federico Grosso, ex vicepresidente del Csm, che nel processo Eni-Nigeria patrocina la società. Come gli è arrivata? Lipera si avvale della facoltà di non rispondere. Grosso, ascoltato come teste, accenna che il dirigente dell'ufficio legale di Eni spa, Cristiano Mario Maspero, gli anticipò che Lipera aveva bisogno di contattarlo con urgenza per dargli elementi utili a Eni nel processo. Ma Maspe-

ro, pure lui teste, riferisce ai pm che a dirglielo non era stato Lipera (che pur senza mai parlare con Grosso aveva girato a Grosso la mail di Armanna il 28 febbraio 2017) ma — sorpresa — l'avvocato Amara con un messaggio WhatsApp. E che proprio Amara, per assicurare Maspero evidentemente perplesso, in altri due messaggi («Max sa tutto») gli aveva scritto — seconda sorpresa — che il capo degli affari legali Eni Mantovani era già a conoscenza del motivo per cui Lipera cercasse con urgenza Grosso. Non è vero, nega Mantovani, che ai pm aggiunga di conoscere a mala pena Amara come uno dei tantissimi legali di cui si serve l'Eni, ma poi non sa allora spiegare perché l'avesse persino invitato a cena a casa propria a Pasqua, peraltro quando già aveva appreso che a innescare a Siracusa la storia del complotto anti-Descalzi era stato proprio un collaboratore di Amara (Ferraro).

Altra «ambiguità dei rapporti tra Amara e Mantovani» i pm traggono dal sequestro di un filmato videoregistrato il 28 luglio 2014 dall'impianto dell'ufficio dell'imprenditore Ezio Bigotti (cliente di Amara e con lui arrestato ora per sentenze «pilotate» al Tar): una riunione nella quale, discutendo della possibile cessione a un nigeriano di un asset di una azienda nell'orbita Eni, Armanna sollecita Amara (in teoria semplice avvocato esterno di Eni) a far intervenire Mantovani per l'avvicendamento di due dirigenti Eni funzionale alla cessione.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I volti

● Massimo Mantovani era il capo di tutti gli affari legali dell'Eni, dove da ottobre 2016 è divenuto il n.1 del settore Gas&Power. I pm di Milano lo indagano per l'ipotesi di associazione a delinquere con Amara nell'attività di depistaggio



● Piero Amara è avvocato esterno dell'Eni per i processi in materia ambientale. È stato arrestato dai magistrati di Roma e Messina che lo accusano di collusioni con il pm di Siracusa, Giancarlo Longo, ed è indagato dalla Procura di Milano



● Il prof. Carlo Federico Grosso, ex vicepresidente del Csm, è l'avvocato di Eni nel processo milanese sulle tangenti in Nigeria che vede Descalzi imputato. È teste su una strana mail dell'imputato Vincenzo Armanna

I fatti

● I magistrati di Roma e Messina hanno arrestato l'avvocato esterno dell'Eni Piero Amara

● Tra gli episodi, anche la collusione con il pm Giancarlo Longo per alimentare a Siracusa una inchiesta su un finto complotto anti-Descalzi che nuocesse al processo milanese sulle tangenti Eni in Nigeria